

vita in famiglia

CAMMINARE INSIEME TRA FAMIGLIE E PRESBITERI NELLE COMUNITA'

L'Anno Famiglia *Amoris laetitia* si è chiuso, ma continua la riflessione e l'azione di sposi e presbiteri impegnati nella pastorale familiare. Domenica 6 novembre i presbiteri e le famiglie che coordinano la pastorale familiare vicariale e le famiglie che hanno dato quest'anno la disponibilità a essere referenti delle Collaborazioni pastorali (CoPas), si sono incontrate per fare insieme un momento di bilancio e di rilancio dell'azione pastorale con le famiglie. Da gennaio scorso, infatti, sono stati promossi gli ascolti sinodali tra coppie di sposi sul territorio e dal 4 febbraio (Veglia per la vita) l'icona dell'Incontro mondiale delle famiglie è stata accompagnata in tutto il territorio diocesano. Una volta accompagnata l'icona, da giugno a settembre, in ogni vicariato i coordinatori e referenti con le coppie referenti di Copas e altri collaboratori, si sono trovati per una condivisione e uno scambio di verifica dell'esperienza sul loro territorio. L'incontro è stato l'occasione per condividere una sintesi delle verifiche sulle esperienze tra famiglie e presbiteri, e tra questi e il vescovo Michele. Molti sono stati gli aspetti condi-

visi: dalla qualità della comunicazione nelle comunità cristiane all'atteggiamento di accoglienza e impegno sulla proposta; dal tipo di partecipazione delle famiglie alla collaborazione tra parrocchie; dal rapporto sposi-presbiteri all'esperienza di Chiesa che cammina. Sono emersi dai gruppi di lavoro anche importanti indicazioni sulle prospettive future; ne citiamo alcune: continuare con lo stesso stile di quest'anno in modo da tenere vivo il tessuto relazionale tra famiglie, associazioni e comunità cristiane, soprattutto per la crescita delle Collaborazioni pastorali; favorire la narrazione e la condivisione delle esperienze di vita; promuovere la gioia della ministerialità delle famiglie soprattutto attraverso l'ascolto reciproco e l'accoglienza; promuovere processi non occasionali nelle comunità, con una particolare attenzione alle persone e alle famiglie che non partecipano attivamente alla vita della comunità; favorire il prendersi cura delle famiglie, in particolare quelle in difficoltà. Le parole del vescovo Michele, che ha particolarmente apprezzato il fatto che le famiglie si siano incontrate per fare una valutazione comune dell'esperienza, sono risuona-

te nel lavoro dei gruppi: in particolare l'affermazione che il battesimo ci rende cristiani adulti protagonisti; lo stimolo a "gareggiare nello stimarsi a vicenda" e a prendersi cura reciprocamente; la consapevolezza che le nostre comunità esistono già, sono belle, hanno solo bisogno di famiglie coraggiose che le rivitalizzino.

Il vescovo Michele, confermando la bontà della prospettiva di continuare con lo stesso stile avviato quest'anno, ci ha offerto due indicazioni per il lavoro futuro: la prima è quella di connettere il processo che si aprirà il prossimo 3 febbraio con la Veglia per la Vita ai temi e allo stile del cammino sinodale; la seconda è quella di avviare un percorso che porti nel prossimo tempo ad individuare senso e modalità per dare un mandato a famiglie disponibili ad assumersi la responsabilità della pastorale familiare a livello vicariale, in coreponsabilità con altrettanti presbiteri. Il prossimo 1 dicembre famiglie e presbiteri che coordinano la pastorale familiare vicariale si incontreranno per iniziare a dare corpo alle prospettive emerse e alle indicazioni del vescovo. (a cura dell'Ufficio famiglia)



ASSEMBLEA DIOCESANA. Il gruppo "Accoglienza delle nuove famiglie" I piccoli segni da evidenziare

Nel corso dell'Assemblea diocesana di domenica 23 ottobre, in un gruppo su "Accoglienza delle nuove famiglie", un partecipante si è espresso così: "Sono davvero ammirato nell'ascoltare tante esperienze, tante iniziative che nelle comunità vengono realizzate a favore delle nuove famiglie, e quasi non ce ne accorgiamo". Queste parole esprimono davvero con immediatezza quello che abbiamo vissuto nella condivisione nei gruppi: toccare con mano come le nostre comunità in tanti modi siano attente all'accoglienza delle famiglie. Come ha testimoniato un altro componente, raccontando di come si è avvicinato alla comunità cristiana per chiedere aiuto: "Eravamo conviventi con figli, non sposati, ci siamo sentiti accolti e non giudicati, e questo ci ha aiutato a mettere la nostra vita nelle mani di Dio e a camminare nella comunità".

Sperimentare di sentirsi accolti e accogliere! Accoglienza che in una comunità parrocchiale si è realizzata mediante la "Peregrinatio Marie", scegliendo di bussare al campanello di ogni famiglia, e sentirsi rispondere "Grazie, che sorpresa, anche a noi avete pensato!". Certo anche a te famiglia ferita, attraversata dalla sofferenza della separazione, anche a te coppia di genitori non uniti in matrimonio, ma desiderosi di coinvolgere i figli nella vita della comunità cristiana, anche a te famiglia segnata dalla malattia. E vedere poi che proprio le famiglie più "lontane" si sono mostrate solerti nell'invitare altre famiglie, per un momento di incontro e preghiera attorno all'immagine di Maria. Accoglienza come ascolto profondo delle persone che ha portato a rivedere modalità consolidate di preparazione delle famiglie che chiedono il battesimo per il loro figlio, cominciando il percorso non più da quello che

manca, la conoscenza dei contenuti della fede, del rito del battesimo, ma da quello che i genitori vivono in quel momento, con la gioia della nuova vita entrata nella loro casa e con il desiderio del Battesimo, pur vivendo lontani dalla comunità. Ci si apre così, con semplicità e verità e si sperimenta accoglienza reciproca che porta poi i genitori ad accogliere con maggiore disponibilità anche la proposta di conoscere più a fondo il signifi-

cato del dono di grazia che desiderano donare al figlio. Accoglienza attraverso il suono delle campane per festeggiare una nuova nascita: così i nostri amati campanili suonano anche nei giorni della gioia per una nuova vita. A volte non ci accorgiamo di piccoli segni con i quali le famiglie manifestano il desiderio di uscire dalla loro sfera privata per condividere un momento di gioia che può diventare occasione per al-

lacciare incontri: l'esposizione del fiocco che annuncia una nuova nascita potrebbe diventare l'occasione anche come comunità cristiana, con delicatezza e in punta di piedi, per farsi prossimi, per manifestare la gioia della comunità con un piccolo saluto di benvenuto: "Abbiamo visto un segno e siamo venuti per festeggiare il bambino". Qualcosa di simile erano riusciti a esprimerlo dei pastori in una notte di duemila anni fa. (Paolo Criveller)

TESTIMONIANZA

"Anticorpi della coppia", il ciclo di incontri proposti nella collaborazione di Maserada

"L'incontro con il Signore Gesù cambia il mio modo di vivere il quotidiano, o il cristianesimo è la più grossa fregatura della storia dell'umanità". "Sediamoci e guardiamoci intorno, raccontiamo quello che sta accadendo, parliamo del disfacimento dell'amore, del dolore, della disillusione che molti vivono o hanno vissuto sulla propria pelle". "Parliamo anche della speranza e della tenacia di chi si ama sfidando i luoghi comuni, di chi ha trovato nel Vangelo il coraggio del dono di sé, mettendoci alla scuola di Colui che ha inventato l'amore". Sono alcuni degli spunti che hanno portato a preparare il percorso di quest'anno. La comfort zone dello scorso anno era stata "rotta" dal riprendere, in maniera molto più impegnativa, una serie di impegni e incombenze che la pandemia aveva messo in secondo piano. Quest'anno tutta una serie di avvenimenti ha creato ancora più ansia e tensione. Si sente molte volte il bisogno di riposare un po', ma difficilmente si trovano tempi e modi per farlo. Da qui, allora, nasce la voglia

di continuare a condividere con altri, che vivono situazioni simili alle nostre, le gioie e le difficoltà del quotidiano. Sentendoci sempre più Chiesa universale l'esperienza non può non essere rivolta a tutte le famiglie della nostra collaborazione pastorale e non solo. Sempre più, infatti, siamo chiamati a sentirci uniti nel nostro essere Chiesa viva e comunità. E' anche per questo motivo che l'organizzazione del percorso è stata condivisa a più mani da un'équipe di coppie di "buona volontà" della Collaborazione stessa. Sei gli appuntamenti proposti: il titolo generale "Anticorpi della coppia" dà un po' l'idea di quale sarà lo Spirito guida degli appuntamenti: pronti, vigili e disponibili ad affrontare le continue sfide facendo sempre riferimento al Maestro. Avremo l'occasione di chiarirci le idee, di renderci sempre più consapevoli della bellezza della nostra coppia, delle differenze che ci rendono unici e dello splendido puzzle che siamo, immagine di Cristo sposo della Chiesa.

Racconto - Perdono - Dono le tre parole chiave che ci condurranno nei tre appuntamenti all'auditorium di Maserada accompagnati da tre coppie guida, mentre nei ritiri di Avvento, Quaresima e nella veglia di Pentecoste ci sarà l'opportunità di un momento di preghiera di coppia, riportando la nostra attenzione all'essenziale, assaporando la Sua presenza in mezzo a noi due, facendo memoria della vita trascorsa insieme. Da non dimenticare l'esperienza del cammino dell'Icona della famiglia nella nostra Collaborazione, che ci ha permesso di condividere esperienze, tessere relazioni nuove, consolidare relazioni già esistenti o riannodare qualcuna di sfacciata, permettendo di poter organizzare questa nuova edizione del percorso con più forza ed entusiasmo sentendoci sempre più comunità di famiglie in cammino contando che le giornate che passeremo insieme possano diventare davvero momento bello ed arricchente. A presto con gli "Anticorpi della coppia"!

TESTIMONIANZA/1

Una storia nuova

La storia della nostra famiglia nasce, come tante altre, da due storie che si incontrano. La prima era una storia finita: un matrimonio costruito sull'onda dell'energia dei vent'anni, con tanta voglia di fare e pochi strumenti da opporre alle difficoltà del quotidiano. Matrimonio fallito dopo 7 anni di vita insieme e dopo la nascita di una figlia. L'altra era una storia mai iniziata, un'esperienza di coppia da eterni fidanzati, durata 10 anni, senza grosso coinvolgimento e impegno reciproco e mai coronata con la scelta del matrimonio. Lo studio, il lavoro, gli impegni in parrocchia e in diocesi avevano sempre la precedenza rispetto al cammino di coppia.

Ci siamo incontrati e frequentati all'interno di un gruppo che condivideva la passione per la motocicletta. Le nostre vite che sembravano inizialmente destinate a rimanere vicine, ma separate, nel tempo, hanno cominciato a camminare sullo stesso sentiero. Le difficoltà iniziali sono state principalmente personali e nei confronti delle nostre famiglie d'origine, che hanno faticato a comprendere le motivazioni delle nostre scelte. Due famiglie cattoliche praticanti che vedevano soltanto i vincoli legati alla nostra decisione di costruire insieme una famiglia. Le scelte che abbiamo maturato sembravano chiuderci in faccia parecchie porte. Ci rendevamo conto di non essere più le persone giuste per l'attività di responsabilità in diocesi, per il servizio alla catechesi e alla liturgia in parrocchia. La partecipazione al Consiglio pastorale parrocchiale era sconsigliata.

Abbiamo cercato di informarci su quali erano le indicazioni della Chiesa per coppie nella nostra situazione, scoprendo che molte volte le persone meno preparate a rispondere erano i sacerdoti e i cristiani maggiormente impegnati nelle attività della parrocchia, probabilmente per desiderio di non escludere nessuno.

Stavamo cercando di costruire una nuova famiglia che però non veniva riconosciuta come tale. Abbiamo provocato qualche imbarazzo ai responsabili di Azione cattolica, chiedendo di partecipare al campo famiglie.

Il nostro essere cristiani e battezzati doveva necessariamente passare per strade diverse da quelle che avevamo sperimentato fino a quel momento. La nostra partecipazione alla comunità doveva trovare modalità nuove.

Dentro la parrocchia (famiglia di famiglie come diceva sempre il parroco) sono state proprio le famiglie ad offrirci uno spazio di partecipazione e di formazione nei gruppi, da quella esperienza abbiamo cominciato a riflettere e a cercare qualche risposta. Questa ricerca ci ha fatto conoscere e frequentare il cammino per le coppie in nuova unione che si trovano a costruire una nuova famiglia, proposto dalla diocesi di Treviso. Questo percorso che ci vede ancora impegnati ha alimentato la necessità di continuare a vivere da battezzati dentro la Chiesa nell'esperienza concreta della presenza e del servizio in parrocchia.

In questi anni abbiamo maturato la convinzione che siano le persone a formare la comunità e sono le persone che possono essere più o meno accoglienti, indipendentemente dal ruolo che ricoprono.

Attraverso l'accoglienza reciproca, passa quindi il vero fare comunità. (Luca e Morena)

TESTIMONIANZA/2

A Paese un gruppo di coppie affianca il parroco nella preparazione del Battesimo

Il Gruppo Battesimi della parrocchia di Paese opera da circa 10 anni ed è composto da 5 coppie di sposi che affiancano il parroco nella preparazione della celebrazione.

All'inizio la necessità di un supporto derivava dalla numerosità dei battesimi: ogni mese erano circa una decina i bambini che ricevevano il sacramento e gli incontri di preparazione erano davvero affollati di giovani coppie e di bambini coi padrini. Attualmente, nonostante la decisa riduzione del numero dei battezzandi, il Gruppo Battesimi continua ad accompagnare, da fratelli maggiori, chi sceglie di battezzare il proprio figlio. Le motivazioni che spingono le giovani coppie a celebrare questo sacramento sono le più disparate: alcuni genitori vedono nel battesimo un dono per il proprio bambino e desiderano che questi entri a far parte della comunità cristiana a differenza di altri genitori che battezzano per tradizione, perché si è sempre fatto così o perché sono i nonni a chiederlo. Inoltre, capita sempre più spesso che i genitori non siano sposati, né in chiesa e neppure civilmente, oppure che a chiedere il battesimo sia una famiglia monogenitoriale. E' proprio in situazioni come queste che il percorso di preparazione al battesimo diviene un modo per accogliere nella comunità cristiana persone distanti.

A parte la parentesi del Covid, gli incontri avvengono sempre in un contesto comunitario e di gruppo. Al parroco è affidato il compito di illustrare i contenuti teologici del sacramento e del rito, men-

tre le coppie curano i lavori di gruppo. Attraverso la conoscenza reciproca e lo scambio del proprio vissuto di genitori, si condividono i motivi che hanno portato alla scelta di far battezzare i figli. Parliamo dei sentimenti che animano mamma e papà, spesso alla loro prima esperienza, delle loro preoccupazioni, dei loro interrogativi e soprattutto parliamo dei sogni che coltivano per i loro bambini. Nel tempo abbiamo osservato che questi incontri possono essere una preziosa occasione per conoscere famiglie interessate anche a vivere una esperienza di vicinanza con la parrocchia, che in molti casi non è quella di origine: l'esperienza della maternità, se vissuta in solitudine o lontana dagli affetti più cari, può rivelarsi emotivamente molto difficile e creare fatiche e disagi.

Nei lavori di gruppo proponiamo riflessioni che favoriscano la conoscenza e lo scambio reciproco in un clima rilassato, di amicizia, di festa, di gioia, accompagnato, quando possibile, da una fetta di torta. Questo clima è importante perché tutti si sentano accolti, desiderati e benvenuti così come si presentano ed è con questo stile che in parrocchia cerchiamo di proporre le altre iniziative rivolte alle giovani famiglie.

L'arrivo di un figlio è sempre un momento di gioia, per la famiglia, ma anche per la comunità che lo accoglie. Per noi animatori, questo servizio è anche un modo per ripensare e riaffermare la scelta compiuta anni fa per i nostri figli. E' un modo per restituire un'immagine di chiesa gioiosa e accogliente. (Silvia e Samuele)

FILM

Desideri e scelte da compiere anche in tempo di guerra e di difficoltà

“Un sogno per te” è un film uscito nel 2019, ambientato nella Germania che è spaccata in due dalla Guerra fredda e guarda due diversi lati del muro di Berlino: siamo il 13 agosto del 1961.

Il centro però non è la guerra: questo scenario ostile, fatto anche di rotte notturne, soldati e armi (rimaniamo nel bollino verde) diventa l'occasione di un distacco che alimenta il desiderio; ricerca di un “infinito oltre la siepe”. Il desiderio che lega i due giovani protagonisti, va oltre il possesso dell'altro, diventa grido di reclamo e riscatto di bellezza per sé stessi in primis, oltre il grigiore generale e i pesci in faccia che sembra restituire il mondo.

C'è chi guarda il mondo pietrificato, come fuori da una vetrina e dice: “Non si può fare”, e chi, invece, fa un passo e arriva in cima alla montagna. Complici diverse figure che si fanno provvidenza e, come i topini di Cenerentola, aiutano a intessere un vestito da favola.

Questa storia ci insegna che quando nella vita si fa quel pas-



so, allora si sprigiona il meglio di noi, quelle risorse che non pensavamo di avere: l'attrazione e il desiderio verso l'altro aprono a sogni più grandi che forse neanche oseremmo pensare. Tranquilli, il miele non impasta la bocca né scandalizza, non si tratta neppure di un film meramente sentimentale, con numerose effusioni amorose. Vabbè un amore platonico e anacronistico, direte? Cosa hanno da dire queste vicende a noi gente del 2022?

Guerra e difficoltà ci siamo, ma desideri ne abbiamo? Scelte abbiamo il coraggio di farne? O forse siamo così impegnati a sopravvivere in uno stato di auto-conservazione, tra la mummia e il sott'aceto, da non sapere più cosa desiderare? E quelle risorse di cui si parlava prima, quelle che da soli non si riesce a far uscire, dove finiscono? Allora, buona visione e mi raccomando: liberate il vostro desiderio!

Giulia e Andrea Zecchin

TESTIMONIANZA/3. A Spinea una volta al mese si ritrovano insieme sacerdoti e giovani famiglie

Vocazioni che si sostengono a vicenda

Spesso chiamato percorso famiglie, gruppo coppie, incontro giovani sposi, ... Per noi iniziare a ritrovarci insieme tra famiglie e sacerdoti ha richiamato subito una parola: dono! Dobbiamo ammetterlo, quando abbiamo iniziato a servire queste comunità di Spinea come vicari parrocchiali, prima io tre anni fa e poi don Matteo l'anno scorso, non avevamo mai avuto l'opportunità di seguire o accompagnare un gruppo famiglie nelle precedenti esperienze pastorali vissute. Una sfida da accogliere, frutto di chi prima di noi aveva gettato le basi intercettando alcune famiglie giovani che da pochi anni si erano sposate, iniziavano ad avere dei figli ed altre da poco insediata nel nostro territorio.

Il primo anno ci ha permesso di conoscerci meglio, di creare quel clima fraterno di accoglienza e amicizia, fondamentale per decidere di partecipare ad un gruppo famiglie, in particolare per le nuove coppie-famiglie che si accostavano per la prima volta. Ciò che ha incoraggiato la partecipazione credo sia senza dubbio la proposta semplice, ma diretta e autentica, che di volta in volta alcune coppie di sposi più “mature” nel cammino portavano ai nostri incontri domenicali. Di domenica pomeriggio? Sì, può sembrare un sacrificio anche per noi sacerdoti dopo una mattinata spesa tra celebrazioni, relazioni comunitarie, incontri con gruppi e associazioni, che solitamente proprio alla domenica mattina si ritrovano. Darsi appuntamento una domenica al mese un paio d'ore nel tardo pomeriggio, a volte può sembrare scomodo e pesante, ma questi incontri, se programmati per tempo, offrono l'occasione di approfondire alcune tematiche significative ed attraenti, per



questo ci sentiamo di dire che diventa una formula vincente. Forse l'aspetto più rilevante dei nostri incontri non è tanto la tematica che viene affrontata di volta in volta da alcuni relatori, coppie o esperti, ma il tempo di confronto e dialogo spesso all'interno della coppia sugli interrogativi che vengono loro offerti al termine della proposta. Spesso è proprio questo il dono più grande che l'uno fa all'altra guardandosi negli occhi e provando a discuterne, anche semplicemente parlando, perché si sa, durante la settimana il tempo sembra essere sempre rosicato e introvabile. Allora ci sentiamo di dire che un tempo così speso di domenica acquista ancor di più il suo significato: diventa davvero il giorno del Signore. Il sacrificio celebrato al mattino sull'altare mediante l'eucarestia si rende davvero concreto, si incarna nella vita, nello spazio e nel tempo. Inoltre, abbiamo potuto constatare come il tempo della gratuità e della convivialità, al di fuori degli spazi parrocchiali - una uscita al mare, un wee-

kend ad Assisi tra famiglie come quelli vissuti lo scorso anno - consolidano i rapporti tra le famiglie stesse e con noi sacerdoti, e ci si sente meno soli, parte di una comunità che si interessa e si prende cura di te.

Litinerario che stiamo compiendo quest'anno ci viene suggerito dall'ultimo documento del Dicastero per i laici, la famiglia e la vita, che raccoglie la richiesta di Papa Francesco di annunciare “la bellezza e l'abbondanza di grazia che sono racchiuse nel sacramento del matrimonio e nella vita familiare che da esso scaturisce”. Riscoprire il dono che questo sacramento racchiude diventa possibilità di godere ancora di più della gioia che la relazione d'amore porta con sé, e sostegno prezioso di fronte alle fatiche che ciascuno, come singolo e come coppia, deve affrontare nella vita. L'idea per il prossimo anno 2023, oltre agli incontri mensili, nata proprio dalla richiesta di alcune famiglie, è quella di una esperienza-campo famiglie nella terra

di Gesù in Israele, dove toccare con mano e approfondire alcuni aspetti della nostra fede. Ogni dono che il Signore ci fa non è mai solo per noi stessi, ma è anche un compito verso i fratelli. Sentiamo davvero che questo itinerario è un'occasione per riscoprire la presenza di Dio all'interno dell'amore di coppia, e lo preghiamo perché ci aiuti a impiegare questo dono d'amore per far crescere la gioia nella nostra vita, nella nostra famiglia, nella nostra comunità cristiana. (don Matias Franceschetto e don Matteo Andretto)

Testimonianze di alcune famiglie

Questo percorso ci ha dato l'opportunità di conoscere altre giovani famiglie, di confrontarci come coppia su tematiche profonde di cui difficilmente, nella quotidianità, si riesce a trovare il tempo di parlare. Abbiamo condiviso tanti bei momenti conviviali, gite, cene che ci hanno unito, nei quali ci siamo sentiti parte della comunità. Le coppie che sono state



ospiti dei vari incontri ci hanno fatto scoprire quanta santità, quanto entusiasmo ed impegno hanno sostenuto per essere partecipi e presenti nelle loro comunità, rappresentano un bell'esempio da seguire e provare ad imitare. (famiglia Chiara e Marco Ongaro)

In questi 4 anni abbiamo avuto il piacere di approfondire la conoscenza con altre coppie, di scoprire la bellezza di ogni famiglia. Ognuna di esse ha un dono particolare. E' bellissimo vedere come una coppia durante il momento di confronto in gruppi, si fa dono aprendosi ad altri senza timori o riserve sapendo che solo condividendo si diventa seme fertile per gli altri. Prezioso è inoltre l'intervento degli esperti. Ad ogni tematica dedicata ti viene la voglia di approfondire con il partner anche dopo l'incontro, ti porta a dialogare, a cercare di capire se la visione dell'altro è la medesima o se si differenzia. Noi possiamo solamente dire che è un'esperienza di gruppo che arricchisce, ridona vi-

gore alla coppia. A noi è servito molto questo cammino. Abbiamo beneficiato molto del tempo che ci dedicavamo agli incontri, (momento di coppia) per cui spero continui a crescere questo speciale Gruppo Giovani Famiglie. Ti avvicina come sposi ma ti avvicina anche a Dio, insieme, tutti e 3 per mano! (famiglia Chiara e Giordano Toso)

Il percorso del Gruppo Famiglie ha rappresentato per noi un'importante occasione di dialogo di coppia, un appuntamento per guardarsi negli occhi e ricominciare a parlare. Le esperienze conviviali (come le cene e le uscite) invece sono un'importante opportunità per rigenerarsi per ridimensionare i problemi e i brutti pensieri, perché quando ci si sente sopraffatti dai problemi quotidiani che la dimensione familiare a volte genera, vedere che anche altri vivono situazioni analoghe, ma riescono ad affrontarle con più leggerezza, sicuramente è uno stimolo. (famiglia Luana e Alberto Saccon)

STORIE D'AMORE BIBLICHE/3

A cura del Movimento francescano fraternità familiari
Abisag e Davide: relazione tra forza e debolezza, rivoluzione della tenerezza

La Bibbia molte volte narra di uomini e donne in crisi che necessitano di altro rispetto a ciò che stanno vivendo e, come dice la teologa Lidia Maggi, la Bibbia può diventare un testo terapeutico per noi uomini e donne di oggi, in quanto possiamo leggere questi avvenimenti come modelli per capire e illuminare le nostre esperienze come in un viaggio intimo e personale. La Parola di Dio può entrare dentro di noi e mettere in scena i nostri sentimenti e interrogarli. L'episodio biblico che leggiamo dal primo libro dei Re (1,1-4) ci narra di un re in profonda crisi. "Il re Davide era vecchio e avanzato negli anni e, sebbene lo coprissero, non riusciva a riscaldarsi" (v. 1). Davide, anziano, sente freddo, ma si capisce

che questo gelo non è legato alla temperatura del corpo, piuttosto si tratta di una freddezza interiore che egli non riesce a colmare. È stato un re potente, saggio e certo anche un peccatore. Ha vissuto una vita di eventi e imprese che lo hanno fatto sentire grande agli occhi suoi e del popolo, ma in questo momento della sua vita sente una mancanza. Il benessere di Davide si riaccende grazie a un movimento orizzontale che non t'aspetti. "I suoi servi gli suggerirono: "Si cerchi per il re, nostro signore, una giovane vergine, che assista il re e lo curi e dorma sul suo seno; così il re, nostro signore, si riscalderà" (v. 2). L'aiuto per il re non piove dal cielo, ma viene da persone che hanno colto la sua necessità. Dio, anche

in questo ultimo frangente, gli è accanto. Dio parla nel quotidiano e attraverso dei gesti e delle persone ci comunica la sua presenza. Il re Davide, potente e forte, si sperimenta, sul declinare degli anni, fragile e provato. Ha un Harem pieno di mogli, concubine, giovani fanciulle che da giovane lo hanno consolato, ma ora tutto ciò non gli serve più. "Si cercò in tutto il territorio d'Israele una giovane bella e si trovò Abisag, la Sunammita, e la condussero al re" (v. 3). Quando entra in scena Abisag, Davide capisce ciò di cui ha bisogno per riscaldarsi. Giunto alla fine della sua esistenza, non necessita più di forza e di potere, ma di tenerezza, di gesti di amore disinteressato, di cura e vicinanza vera, di carezze



gentili, di contatti umani che gli ricordino quella vicinanza costante di un Dio che non lo ha mai lasciato solo, nemmeno nel peccato. "La giovane era straordinariamente bella; ella curava il re e lo serviva, ma il re non si unì a lei" (v. 4). E questo finale - "ma il re non si unì a lei" - lo leggiamo come una capacità nel re di aver visto oltre, di aver percepito attraverso la bellezza di Abisag la vicinanza di Dio che non lo ha mai abbandonato e non lo abbandonerà neppure ora, nell'ultimo respiro della sua vita. Davide conosce bene il suo Dio, basti ascoltare con attenzione alcuni Salmi che inneggiano alla Sua forza e non alla sua di forza dovuta alle vittorie e ai paesi conquistati: "Mia forza e mio canto è il Signore" (sal 117). Op-

pure il salmo 22, dove si inneggia a un Dio di una tenerezza disarmante, un Dio pastore che lo fa coricare su pascoli erbosi e lo conduce a dissetarsi ad acque tranquille, che gli sta vicino nell'oscurità e gli dice di non temere alcun male. Con Abisag, Davide fa cadere la corazza di uomo duro. Si spoglia e accoglie, nella sua nudità l'abbraccio vero della giovane Sunammita, quella bellezza che stravolge, quella bellezza e quell'amore che nel libro del Cantico dei Cantici è trasformato. La Bibbia si mostra qui come codice esistenziale, è Parola che ci abita e, se ascoltata con il cuore, ci parla nel profondo di noi stessi. Davide attraverso l'incontro tenero con Abisag ricomincia a pulsare, si riscalda, anche in questo ultimo soffio di vita, non ha più nessuna paura perché appunto, come dice il Salmo, può acclamare: "Mia forza e mio canto è il Signore". Davide infatti si sente amato, perdonato e accolto dal Signore. Noi crediamo che proprio il calore di una presenza amica sia ciò che ci rianima. Il calore diventa forza che trasforma e, viceversa, l'assenza di calore è quel luogo cupo e spaventoso dove siamo soli e sconosciuti, cioè senza nessuno che ci chiami con tenerezza. Il calore infatti è un bi-

sogno fisiologico fondamentale, nessun cucciolo di mammifero sopravvive senza la tenerezza e il calore materno. Noi adulti possiamo forse sopravvivere senza calore, ma è una vita grama e dura. Il calore e la tenerezza di un'altra persona ci mette a nostro agio, risana le nostre ferite, ci conforta e permette alle nostre potenzialità di fiorire. Basta pensare all'ultima volta che abbiamo incontrato una persona piena di tenerezza e calore, a come ci ha fatto star bene quell'incontro, a come non ci siamo più sentiti costretti a fingere o a metterci in competizione o a dimostrare il nostro valore, ma ci siamo sentiti capaci di mille imprese. Perché la tenerezza con la quale siamo guardati, afferma non solo ciò che noi siamo, ma anche ciò che possiamo diventare. Noi facciamo esperienza, infatti, di come il calore non sia solo un fatto biologico, bensì una metafora di vita, una qualità che si sente negli occhi, si sente nella voce, si indovina nella maniera in cui siamo accolti. Il calore è il cuore pulsante della gentilezza e della tenerezza, ci fa sentire amati e irrimediabilmente noi stessi, unici e irripetibili, mentre allo stesso modo la freddezza ci rende ombre uguali e senza nome. (Maria Teresa e Angelo)

SFIDE PASTORALI/1. Il capitolo 6 di Amoris laetitia

Sostegno reciproco



Il primo paragrafo del sesto capitolo di *Amoris laetitia* compie un'analisi sincera della situazione attuale che stanno vivendo la Chiesa e la famiglia in questo periodo storico. I padri sinodali e papa Francesco hanno deciso di mettersi in gioco, e la domanda che ci pongono è semplice, ma non banale: come annunciare il Vangelo al giorno d'oggi? La prima risposta nasce proprio dalla risorsa che è la presenza delle famiglie nella Chiesa. Attraverso di loro può passare quella testimonianza, quella gioia di credere che era dei primi cristiani quando si trovavano in piccoli gruppi nelle case: le prime chiese domestiche. Il Vangelo vissuto e incarnato dalle famiglie, con le famiglie, riempie il cuore e la vita intera, scrive papa Francesco, perché in Cristo siamo "liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore e dall'isolamento" (EG 1). Facendo una reale autocritica, il Santo Padre non fa fatica ad ammettere che una Chiesa che si limita a predicare alle famiglie è, in sé, una contraddizione. Noi famiglie e sposi non abbiamo bisogno di prediche, abbiamo bisogno di essere accompagnate, guidate da una Chiesa che ci motivi, ci incoraggi nelle nostre scelte e che ci aiuti a riscoprire la bellezza della nostra chiamata e della missione che abbiamo ricevuto. Proprio per questo, il Papa sogna la trasformazione di una Chiesa solo predicante in una Chiesa che si fa accanto, che accompagna, che valorizza. Anche se questo non significa rinunciare alla denuncia delle ingiustizie e delle incongruenze uma-

ne, anzi: incoraggia a sostenere e a stare vicino a quei cristiani impegnati in politica, nel sociale, nel lavoro. Francesco e i Padri Sinodali sono consapevoli della formazione troppo dottrina e teorica nei Seminari e auspicano una formazione più ampia per i presbiteri, che comprenda un percorso condiviso con gli sposi e con le famiglie, affinché possano camminare insieme e sostenersi reciprocamente. Una formazione interdisciplinare, che li accompagni in un cammino di verità prima su se stessi, per potersi immergere poi nei problemi reali della vita quotidiana della gente. Questo stare insieme è già una realtà: se ci pensiamo bene, le parrocchie sono famiglie di famiglie, dove a ogni famiglia e a ogni persona che chiede di essere accompagnata e curata, presbiteri e sposi possono rispondere con piena corresponsabilità con tutte le risorse spirituali e umane che derivano a loro da una possibile comune formazione. Parroci e sposi dovrebbero cooperare per il bene della comunità (vedi Catechismo della Chiesa cattolica 1543) in quanto vocazioni complementari e indispensabili l'uno all'altro nel lavoro di evangelizzazione e nel sostegno reciproco. Papa Francesco, dunque, vuole aiutare noi sposi e famiglie a riscoprirvi soggetti di pastorale, parte corresponsabile ed essenziale, per la nostra specificità, del cammino di crescita di una Chiesa, che è Madre di tutti e da tutti è edificata.

Maria Silvia e Paolo Moro

COMUNITA' E FAMIGLIA/2

Accogliere fraternamente le nuove famiglie

Tra le molte sfide che la famiglia cristiana è chiamata a raccogliere in questo tempo, c'è l'accoglienza delle nuove famiglie. Non è solo un incontro tra persone che hanno orizzonti diversi nel costruire la famiglia e non è solo l'accoglienza umana di situazioni che sfuggono ai paradigmi culturali a cui siamo soliti riferirci. Si tratta di entrare in sintonia con persone forse lontane dalla fede o indifferenti con un'accoglienza fraterna che non giudica e che non si pone come migliore. San Paolo tratteggia le modalità dei rapporti tra i cristiani di una Comunità e afferma: amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda (Rm 12, 10). Come si intuisce, ogni singola parola ha un peso rilevante per san Paolo e con questa universale indicazione fornisce al cristiano uno stile unico che non c'è in altri ambienti di vita. È una prassi che anche il nostro Papa non si stanca di ripetere: prima amiamo senza giudicare, poi entriamo in sintonia e a questo punto possiamo esprimere e annunciare il Vangelo ovvero dare una parola di speranza e di senso. Si tratta di diventare fratelli e di vivere la fraternità prima di mettersi a discutere se una scelta in un dato contesto è meglio di un'altra.

In relazione al sacramento del matrimonio possiamo constatare che negli ultimi decenni c'è stato un ribaltamento della percezione sociale: da modello da seguire perché le convenzioni sociali riconoscevano solo il modello della scelta definitiva di due soggetti di genere diverso, a modello a cui tendere, a cui aspirare partendo quasi sempre dalla convivenza, dalla precarietà affettiva, dalla "prova", a volte da storie effimere o casuali. In questo orizzonte, il matrimonio cristiano scelto a priori, ovvero prima di attuarlo, riguarda coloro che hanno fatto un percorso interno alla comunità cristiana, che riescono a dare un significato esplicito alla presenza di Gesù nella umana storia di amore che coinvolge la coppia, che vivono un tempo di fidanzamento. Per molti altri, dopo aver percorso coscientemente strade lontane da Dio o comunque indifferenti e magari avere anche fallito una prima unione, il matrimonio cristiano può essere scoperto nell'incontro con la comunità cristiana e può diventare un punto di arrivo che la coppia decide di raggiungere. In tutti i casi l'accoglienza fraterna può dare a qualsiasi storia d'amore di coppia una nuova speranza di bene e di crescita. Da qui l'importanza cruciale per i cristiani di assumere uno stile fraterno e accogliente nelle relazioni interpersonali e di creare nelle comunità delle occasioni di incontro con tutte le nuove famiglie, senza escludere nessuna situazione. (Carlo Casoni)

LIBRO
E' vero che la convivenza non ha costi e obblighi?

Affrontare da un punto di vista non solo etico-morale, ma anche economico, il tema del matrimonio e della convivenza non è proprio facile. Michele Aramini, sacerdote e insegnante all'Università Cattolica di Milano, con "Quanto costa non sposarsi. Riflessioni su matrimonio e convivenza", ed. Paoline, ci aiuta a riflettere su questi temi, partendo da alcune considerazioni molto diffuse tra i giovani: alcuni pensano che il non sposarsi sia un risparmio, altri che il matrimonio come istituzione sia superato. Nella prima parte del testo viene analizzata la convivenza, gli aspetti apparentemente positivi che porta in sé, ovvero un senso di libertà dalle costrizioni e dagli obblighi del matrimonio, e i vari "costi" più o meno nascosti che a una analisi più at-

tenta emergono con prepotenza. Sono costi etici legati a una identità morale incerta, costi psicologici legati alla gestione della libertà del singolo, costi per la generazione umana causata dalla mancanza di certezza su sé e sul compagno/a, costi giuridici, costi sociali. Ci sono due motivi principali che spingono a scegliere la convivenza: l'organizzazione sociale che non sostiene la coppia e poi la famiglia (precarità del lavoro, orario e paga, assenza di servizi per la prima infanzia) e una cultura sociale che sminuisce, se non denigra, alcuni elementi fondanti del matrimonio quali la indissolubilità e l'esclusività della scelta del coniuge. La seconda parte del libro, "Il matrimonio cristiano e la sua ricchezza", prende spunto dall'Esortazione apostolica di papa Francesco *Amoris laetitia*. L'autore parla dell'importanza del matrimonio, sottolineando che l'amore di coppia ha bisogno di tempi di crescita, di essere generato e rinnovato continuamente nel dialogo, nella condivisione e nella vicinanza fisica e spi-



rituale. È interessante vedere come l'autore riprende l'inno alla carità di San Paolo e lo applica alla coppia cristiana: la carità è paziente, la carità è benevola, non si vanta, non è invidiosa ecc. È l'amore vero che diventa un progetto di comunione e di famiglia che costruisce e realizza la persona umana. Vale la pena di leggerlo per farsi un'idea fondata sul tema e per aiutare i giovani a orientarsi verso il meglio per la loro vita superando la pigrizia di seguire il pensiero dominante. (Carlo Casoni)